

DOMENICA 23 APRILE 2023 III PASQUA

Lc 24,13-35

L'episodio dei discepoli di Emmaus, presente solo in Luca, è un racconto di apparizione piuttosto anomalo, che ci riporta all'esperienza di Gesù risorto non da parte di testimoni oculari, ma delle generazioni successive. Luca infatti lo scrive per la sua comunità (siamo attorno al 90 d. C.) che fatica a credere solo attraverso la testimonianza di altri, per tutti noi, per insegnarci come e quando possiamo incontrare il Signore, pur senza vederlo con i nostri occhi. Sembra evidente che egli descriva, in modo del tutto singolare, la celebrazione dell'Eucaristia: la lunga liturgia della parola *...cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture*, l'omelia che riscalda il cuore dei discepoli, infine la benedizione *...prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*, . E' l'invito ad accorgerci della sua presenza attraverso il segno sacramentale che il Risorto ci ha lasciato.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,

I protagonisti sono "due di loro", due discepoli che erano insieme agli Undici quando fu portato dalle donne l'annuncio della risurrezione, ma non vi hanno creduto. E' il giorno della risurrezione di Gesù, ma per loro non c'è gioia, non c'è attesa, non c'è più speranza. Vanno verso Emmaus, si allontanano da Gerusalemme e dalla comunità, quasi in fuga dai luoghi e dalle persone che avevano alimentato inutili speranze, per dimenticare l'accaduto, per chiudere con un passato deludente.

e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

La conversazione dei due non è tranquilla, stanno discutendo, quasi litigando; non è una situazione di serenità e pace: c'è posto solo per la tristezza, forse per sensi di colpa o anche rabbia per sogni e progetti distrutti. A loro si accosta Gesù, ma non lo riconoscono: è un viandante come tanti, che cammina nella stessa direzione, che condivide la fatica e le difficoltà del cammino, ma niente di più. I loro occhi sono impediti, bloccati, rivolti solo verso se stessi, al loro dolore, alle loro speranze deluse. Non riescono ad alzare lo sguardo e ad accorgersi di una presenza diversa, nuova. E' un'esperienza comune a tutti: anche la nostra vita scorre nella quotidianità, nella fatica, nella gioia, negli imprevisti, e sempre in compagnia del Risorto, ma spesso non ce ne accorgiamo. La sua presenza è continua ma discreta, si propone sempre ma non si impone mai; se glielo permettiamo, le nostre difficoltà, i nostri problemi non scompaiono ma possono essere condivisi con lui, raccontati, letti in un'altra prospettiva e soprattutto nella certezza di essere accompagnati da lui nel nostro viaggio.

Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?".

Lo sconosciuto si introduce nella discussione con una domanda: sa che hanno

bisogno di sfogarsi, di raccontarsi. E' sempre discreto nel suo intervenire Gesù, non può lasciare solo chi si lascia prendere dalla tristezza e dallo scoraggiamento, ma da buon conoscitore dell'animo umano, cerca di far emergere i motivi di tale tristezza e delusione per aiutarli poi ad uscirne.

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: " Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Uno di loro ha un nome: Cleopa, l'altro resta nell'anonimato. Forse è l'invito per ogni lettore a scrivere qui il suo nome, a percorrere insieme a Cleopa il cammino che porta a riconoscere il Risorto dove due sono riuniti nel suo nome. Sono tristi: hanno visto crollare tutti i loro progetti; si aspettavano un messia potente e glorioso e si sono trovati davanti uno sconfitto. E' la stessa sensazione che anche noi proviamo guardandoci intorno: dopo 2000 anni continuano a prevalere il potere, la sopraffazione, la menzogna, la furbizia, la disonestà e chi vi si oppone viene ucciso, emarginato; davvero si sta realizzando il mondo nuovo annunciato da Gesù? Davvero possiamo credere che egli ha vinto il male, ha vinto la morte?

Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Gesù finge di non sapere, solo così essi possono aprire le ferite che hanno nel cuore. I due rispondono come bravi scolaretti: conoscono bene la sua vita e ne fanno un riassunto perfetto, identico al "credo" della chiesa primitiva, manca solo il riferimento alle Scritture e si ferma alla constatazione della morte. Sanno perfettamente ciò che Gesù ha fatto, il suo messaggio di pace e di amore, le guarigioni del corpo e dello spirito che ha operato a favore di tante persone; davvero era così forte e potente che "doveva" essere il Messia atteso. Ma la sua morte ha tolto ogni speranza, speranza di una liberazione dal nemico, speranza che Gesù fosse il leader politico/religioso capace di cacciare i romani e di ristabilire il ruolo di Israele come luce delle nazioni. L'ultima affermazione "*sono passati tre giorni*" è la constatazione che davvero è tutto finito: Gesù è davvero morto e con lui tutti i loro sogni e le loro attese.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Hanno saputo anche dal racconto delle donne che qualcosa di straordinario era successo, essi non credono al loro annuncio: sogni di donne! da bravi ebrei non si fidano della loro testimonianza (non era ammessa nemmeno nei tribunali), dimenticando gli annunci del Maestro; ma la loro delusione è così grande che non credono nemmeno a quella degli uomini che a loro volta si erano recati alla tomba. Non riescono a credere che "niente è impossibile a Dio", né a quanto egli aveva annunciato circa la sua morte e risurrezione; non hanno nemmeno

fatto nulla per verificare di persona se poteva esserci qualcosa di vero in quanto era stato loro riferito. Un insieme di superficialità, pigrizia, negligenza che li ha portati all'incredulità; soprattutto non hanno saputo leggere ed interpretare i fatti alla luce delle Scritture; ma l'errore più grande è stato quello di allontanarsi, uscire dalla comunità, il luogo in cui, come Gesù aveva promesso, egli è presente, il Risorto si rivela.

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù è piuttosto duro con i due, il rimprovero riguarda la durezza del cuore causata dal non essere stati capaci di leggere, capire ed interpretare le Scritture. Riepiloga e mette in ordine tutti ciò che i discepoli "sapevano" bene ma che erano stati capaci di interpretare. Il cammino che egli fa loro percorrere per capire il senso di quanto era accaduto è quello della parola di Dio che aiuta a capire il senso degli avvenimenti dolorosi di cui hanno fatto esperienza. Non avendo utilizzato questa chiave di lettura, i due ragionano da uomini, e non riescono a guardare a ciò che è accaduto con lo sguardo di Dio. *"Il cammino della croce è inconcepibile e assurdo per gli uomini; solo chi legge le Scritture scopre che Dio è tanto grande da ricavare dal maggior crimine degli uomini il suo capolavoro di salvezza"* (Armellini). Gesù stesso è "l'esegeta", colui che apre l'intelligenza delle Scritture ai suoi discepoli, che li aiuta a capirle, ad interpretarle e con esse leggere ed interpretare la realtà che stanno vivendo. Ciò vale anche per noi: non basta leggere la parola di Dio, bisogna anche capirla e non si può farlo in solitudine, slegati e lontani dalla Comunità in cui egli è presente e aiuta a trovarne il senso più profondo: solo così l'accostamento alla Parola non è solo studio, trasmissione di un sapere o di una dottrina, ma è parola viva che anche oggi può suscitare speranza, aprire alla gioia, riscaldare il cuore.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

Il viaggio giunge a termine, i due discepoli sono arrivati a destinazione. Gesù fa il gesto di voler proseguire. Secondo il costume orientale dell'ospitalità, i due discepoli costringono amichevolmente Gesù a rimanere. Il motivo è adeguato alla situazione: la notte è vicina. Ma l'evangelista vede al di là della situazione concreta e della pura formula di cortesia: la richiesta non nasce solo dal cuore dei due che hanno trovato nel viandante motivi di speranza; è la preghiera della comunità al Risorto, che gli chiede di rimanere presso i suoi quando la notte della prova si avvicina, quando la fatica del vivere e del credere sembra far piombare nel buio. Gesù non è sordo alla richiesta dei suoi e resta con loro. *Per rimanere*, dice Luca, perché ormai il Risorto ha posto stabile dimora nella comunità ed in ogni credente per dividerne il cammino, per sostenere nella fatica, nel farci capire che anche se a volte siamo stolti e duri di cuore, non ci lascia soli e cammina con noi.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo

spezzò e lo diede loro.

E' il momento culminante del racconto: Gesù compie i gesti di un pasto giudaico normale. Ma per il lettore cristiano, i termini scelti per descriverlo sono significativi: rappresentano il gesto eucaristico; per Luca in particolare "spezzare il pane" è la formula tecnica per indicare il banchetto eucaristico. Tutto il contesto ci invita a un'interpretazione eucaristica del pasto di Gesù con i due discepoli, a leggere il testo non come descrizione storica di un evento ma come annuncio, come invito a partecipare all'incontro della comunità attorno alla Mensa in cui ogni discepolo è invitato a partecipare al banchetto presieduto da Cristo risorto stesso; là sempre farà l'esperienza della sua presenza.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"

Nel momento della comunione gli occhi dei due discepoli si aprono ed essi si rendono conto che il Risorto con loro; senza la Parola non sarebbero mai arrivati a riconoscere il Signore. Essi ora capiscono che da tempo egli era vicino a loro nel cammino della vita, con lui anche loro erano "risorti" lungo la strada, avevano ritrovato forza, serenità, ardore, desiderio di vivere, di andare avanti. Ma ora che hanno fatto questa esperienza, che lo hanno riconosciuto, Gesù si sottrae alla vista: la sua presenza diventa «visibile» solo alla fede che lo riconosce nella sua realtà di Risorto; non è più visibile, ma non è scomparso anche se gli occhi non lo possono vedere. E' facile capire ciò che Luca vuol dire anche a noi: gli occhi del cristiano si aprono e riconoscono il Risorto durante la celebrazione eucaristica fatta di Parola e Pane. Ed è un insegnamento che ci mette in crisi: davvero il nostro cuore arde in questo incontro?

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!

Luca non si preoccupa dell'ora tarda per far intraprendere il viaggio di ritorno dei due a Gerusalemme; si preoccupa però di far notare che il racconto si conclude con un movimento inverso rispetto all'inizio: non più un allontanamento, ma il ritorno immediato, senza ripensamenti, veloce, pieno di gioia, alla città dell'evento pasquale e il ritorno alla comunione con gli "Undici" e gli altri discepoli, il nucleo della Chiesa nascente che proclamano la stessa fede: "E davvero risorto...". Ne è garante Pietro che lo ha incontrato personalmente, un incontro di cui non sappiamo nulla, né le parole dette, né i gesti compiuti; forse solo una richiesta di perdono ed un abbraccio di misericordia.

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I due vanno di corsa ad annunciare la gioia della loro scoperta e raccontano ciò che hanno vissuto: il passaggio dall'amarezza all'"ardere" del cuore, dalla tristezza alla gioia, dalla delusione alla speranza. E' quanto Luca invita a fare

anche ad ognuno di noi quando usciamo dalla celebrazione domenicale: comunicare un'esperienza, aprire alla speranza, trasmettere la gioia.

Spunti perla riflessione e la preghiera

- Mi è capitato di sentirmi deluso rispetto a quanto mi aspettavo dal Signore?
- Mi lascio prendere dal desiderio di lasciare la comunità in cui vivo, deluso dalle sue incoerenze, incomprensioni, "lotte" tra gruppi?
- Il mio sguardo è rivolto verso me stesso, le mie fatiche , i miei difetti, i miei rifiuti, che mi rendono triste e scoraggiato? o riesco a posarlo sui doni di Dio e sulla sua misericordia?
- In quali occasioni mi sono reso conto della presenza del Signore che cammina accanto a me?
- Riconosco che il luogo privilegiato dove lo incontro è la comunità, nonostante tutti i suoi difetti?
- E' davvero gioioso il mio incontro con lui nell'eucaristia domenicale?
- Cosa comunico quando ne esco: noia, sollievo, gioia, desiderio di condividere?
- Quale parola di Dio oggi ha fatto "ardere" il mio cuore?

In certe giornate mi trovo come un viandante solitario e sperduto su una strada sconosciuta.
La speranza è morta, la carità affievolita,
la fede quasi spenta.
L'orizzonte è avvolto nella nebbia
e il cielo è coperto dalle nubi.
Signore, non andare per conto tuo: resta qui con me.
Solo la tua presenza mi da la forza per camminare.
Solo la tua presenza mi da la certezza
che, malgrado tutto ciò che appare,
la tua promessa non è cancellata
ed il cuore può continuare ancora a battere
il passo di quella speranza che acquieta
ogni più luminoso desiderio.
Non te ne andare, Signore: resta con me.

A. Dini